

# A Basis for Socio-Economic Development? Participatory Inventories of Local Traditions

Lia Giancristofaro

Università "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara, Italia

lia.giancristofaro@unich.it

**Received on:** 01-10-2016. **Accepted on:** 27-12-2016. **Published on:** 01-02-2017

**doi:** 10.23756/sp.v4i2.284



© Lia Giancristofaro

## Abstract

The construction of collective identity is a plural process. This analysis seeks to consider the peculiarities of the regional context observed, namely the Abruzzi. With the increase of the free time and the individual connectivity, many new rituals are instituted to realize fictions and new expressive items that refer to the past time and corroborate the stakeholders through theatrical clothes. These commemorations of the local past time are certainly not fake, because are a popular production that is originated by the modern culture industry. Of course, these commemorations of the local past time are not even a copy, because there is not even the original, i.e. an authentic and closed culture, composed of inventoried and durable items. The inventories of traditional and popular culture should better define a vibrant culture and addressed to the local meanings. These new popular trends through appropriate training can be cultivated with responsibility and creativity to support a sustainable culture of the places, as indicated by the International Conventions for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage (UNESCO 2003).

**Keywords:** folk traditions, Intangible Cultural Heritage, local

development

### Sunto

Il processo di costruzione dell'identità collettiva è plurale. Questa analisi cerca di considerare le particolarità del contesto regionale osservato, ovvero l'Abruzzo. Con l'aumento del tempo libero e della connettività individuale, si sono creati nuovi spazi espressivi che realizzano finzioni rituali riferite al passato e si basano sull'uso di costumi di scena. Queste rievocazioni non sono certo contraffazioni messe in circolo dalla moderna industria culturale: non esiste una copia, perché non esiste neppure l'originale, cioè una cultura autentica e chiusa, composta di elementi inventariabili e conservabili per sempre. Gli inventari della cultura tradizionale e popolare, infatti, definiscono una cultura viva e rivolta allo sviluppo locale. Le nuove tendenze dell'espressività popolare, attraverso idonei interventi di formazione, possono essere indotte all'uso più responsabile e creativo delle risorse locali e a sostenere una auspicabile cultura dei luoghi, come indicato dalle Convenzioni Internazionali per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale (UNESCO 2003).

**Parole Chiave:** tradizioni popolari, Patrimonio Culturale Intangibile, sviluppo locale

## 1. L'intreccio delle tradizioni con la cultura di massa

La tradizione – cioè l'insieme dei costumi e delle memorie di una comunità – è un'invenzione della modernità<sup>1</sup>. Le rivoluzioni industriali, le migrazioni e il boom economico della seconda metà del Novecento hanno stimolato rapidi cambiamenti sociali e lo sviluppo delle azioni di *rievocazione del tempo passato*, la quale è una operazione di selezione di ciò che, del passato, si vuole conservare e consegnare al futuro. La patrimonializzazione delle tradizioni che consideriamo valide può attuarsi in modi diversi, che vanno dalla costituzione di musei e archivi della memoria fino alle rappresentazioni festive e di carattere storico.

Nell'ambito della patrimonializzazione, emerge però che la rievocazione del passato si esprime solo marginalmente attraverso la museografia e le iniziative di collezione archivistica, perché un'analisi logica

---

<sup>1</sup> Cfr. L'opera decostruzionista del concetto di tradizione, ovvero Eric Hobsbawn, Terence Ranger, *The Invention of Tradition*; il flusso retorico e soggettivista delle tradizioni viene analizzato anche da Anthony Giddens, *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, 55-56, e da Clifford Geertz, *Mondo globale, mondi locali*, 13-31.

*A Basis for Socio-Economic Development? Participatory Inventories of Local Traditions*

del passato implica impegno personale, interpretazione e riflessione. Inoltre tale attività, essendo razionale e filologica, porta a considerare anche gli aspetti negativi del passato, come la povertà, la subalternità politica, lo sfruttamento dei contadini, le precarie condizioni igieniche, al fine di razionalizzare le debolezze e elaborare un progetto territoriale di sviluppo e civilizzazione. Perciò, nel folklore contemporaneo vengono attuati percorsi di patrimonializzazione che sono prevalentemente analogici, cioè irrazionali, rassicuranti, semplici, finalizzati all'evasione, al divertimento, al gioco, alla riproduzione delle subalternità e delle credenze popolari. Insomma, il passato viene selezionato e rievocato in modo diretto e immediato, cioè tramite l'aspetto visuale e scenografico che si materializza attraverso l'invenzione di spettacoli dalle caratteristiche estetiche: la musica e la scenografia accompagnano il travestimento degli attori popolari che si muovono negli spazi in modo coordinato e ritmato, incantando gli spettatori e la comunità.

La società contemporanea ha sacrificato molte delle sue possibilità di sviluppo, crescita e consapevolezza esistenziale perché le comunità hanno attuato – e tuttora attuano – un irresponsabile e irrazionale *consumo della tradizione*, accontentandosi di una visione superficiale del loro passato e sacrificando il livello critico e costruttivo dell'esperienza. Per esempio, nelle rievocazioni storiche nobiliari o agro-pastorali, il travestimento dei partecipanti acquisterebbe un valore positivo qualora esprimesse una sovversione positiva, rituale e liberatoria. Invece, nello stato attuale delle cose, il travestimento artistico sembra veicolare una visione egemonica ed identitaria in senso auto-apologetico, esclusivista, conservativo, gerarchico e istituzionalizzato. Si pensi al fatto che, nelle parate a tema storico, sfilano solo *personaggi rappresentativi* di una società fittizia: marchesi, conti, podestà, senatori romani o ricchi contadini borbonici con le loro mogli cariche di trine e gioielli tradizionali. Mancano invece gli artigiani, i braccianti, i pastori transumanti, gli acquaioli, i cardalana, i cenciaioli, i merciaioli e tutti quegli ambulanti che percorrevano le strade dei paesi e offrivano un triplice servizio: vendevano, acquistavano e scambiavano. Le attività esercitate da queste figure contribuivano a fare di quella società una realtà locale che ha perso la sua integrità, la sua coesione e la sua eco-compatibilità nel momento in cui si è rivolta in modo indiscriminato a modelli di sviluppo insostenibili nel lungo periodo e non commisurati ai bisogni del territorio.

Non è casuale che, a partire dalla seconda metà del Novecento, le rievocazioni storiche celebrative ed estetizzanti abbiano avuto massima attuazione nelle aree più periferiche dell'Italia, che in tal modo hanno segnalato il loro spaesamento e il conseguente bisogno di compensazione economica, morale e progettuale. In definitiva, attraverso lo spettacolo popolare della *rievocazione del passato*, le comunità marginali hanno cercato

di riscattarsi dalla loro subalternità rispetto ai vortici metropolitani<sup>2</sup>. Tuttavia, rivendicare un ruolo economico e morale nel panorama globale tramite gli strumenti effimeri di un'esibizione rituale non consente di uscire dalle trappole di un'identità in crisi. Il rischio maggiore, allo stato attuale, è quello di chiudere la propria testa nel proprio borgo muovendo i propri passi nel mondo globale, insomma usare gli strumenti e le tecnologie della globalizzazione in modo chiuso e auto-referenziale. È, questa, la strada dell'eccesso di identità, che porta al tradizionalismo, alla chiusura, all'incapacità di negoziare il proprio ruolo con la complessità culturale e con la storia<sup>3</sup>. Sarebbe molto più logico e produttivo, invece, aprire la propria prospettiva al mondo globale, usando nel proprio borgo e secondo gli stili del proprio borgo, gli strumenti e le tecnologie della globalizzazione al fine di realizzare uno sviluppo civile locale, come sintetizza il seguente schema sinottico.

Rievocazione del passato	
Con finalità etnocentrica e svalutativa della altre culture	Con finalità negoziale e di intesa con le altre culture
Porta a vivere con la testa nel luogo facendo azioni rivolte al mondo	Porta a vivere con la testa nel mondo facendo azioni rivolte al luogo
Risultato: la comunità si chiude in se stessa, nell'autoreferenzialità e nella mancanza di progettualità	Risultato: la comunità apre al mondo la sua creatività culturale, la sua progettualità economica, la sua crescita sostenibile

Tabella. 1

La chiusura culturale e la mancanza di progettualità sono evidenti nel caso delle comunità che, intrappolate nelle retoriche etnocentriche – spesso sdoganate come richiamo turistico – hanno lasciato che il proprio paesaggio precipitasse nel degrado ambientale ed estetico. In molti paesi e piccole città, nel giorno della *sagra* o della *parata* storica ormai istituzionale, basta uscire dalla scenografia festiva del *centro storico* – che negli ultimi decenni si è desertificato e vive solo in queste occasioni – per essere colpiti dalla cementificazione e dal degrado delle periferie urbane. Gli orti, i campi coltivati, i pascoli e i boschi che neppure cinquant'anni or sono circondavano

<sup>2</sup> Cfr. il mio *Cortei storici nell'Abruzzo globalizzato*, 69-73, che analizza il flusso dei modelli culturali alti e bassi, tra l'interno e l'esterno, nell'ambito delle cittadine della provincia abruzzese.

<sup>3</sup> L'identità è una costruzione fittizia, inventata e, per di più, mistificata come sovra-storica e sovratemporale. Spesso la rivendicazione di un'identità forte, che assume significato nello scontro oppositivo con l'alterità, è funzionale per l'attivazione di meccanismi di violenza nei confronti di tutto ciò che è diverso, dinamico e creativo. Cfr. Francesco Remotti, *Contro l'identità*, e Clifford Geertz, 79-101.

questi paesi sono stati tragicamente sostituiti da stradoni assoluti, centri commerciali in dismissione, enormi parcheggi spesso vuoti, quartieri dormitorio, interporti mai funzionati, svincoli, varianti urbane, distese di villette a schiera e capannoni industriali ora inutilizzati, perché finalizzati a captare i finanziamenti di uno sviluppo industriale e commerciale che, evidentemente, poggiava su fragili basi socio-economiche, dunque non poteva essere duraturo. Il degrado del paesaggio urbano e peri-urbano esprime la fragilità culturale di aree che, nelle alterne vicende del boom economico (anni 1960-2007) e nell'utopia della crescita infinita, si sono rivelate poco capaci di elaborare una programmazione territoriale: questo è imputabile non solo all'inadeguatezza della classe dirigente, ma anche all'incapacità collettiva di progettare un futuro sostenibile.

In tal senso, è infruttuoso che l'asse portante di questi paesi oggi duramente colpiti dalla marginalità culturale ed economica sia stato individuato nella rievocazione scenografica del passato: il travestimento estivo degli attori sociali a fini turistici e attrattivi rischia di essere finalizzato a compensare, tramite l'immaginazione e la reinvenzione, la crisi del territorio, l'emigrazione delle forze giovani, l'inversione demografica, la mancanza di una progettualità socio-economica, la lacunosità di una produzione locale, che non è del tutto artigianale né soddisfa lo standard della produzione industriale. Il problema è che queste nuove usanze festive, ideate dall'alto e somministrate alla popolazione, si sono popolarizzate e tradizionalizzate per l'osmosi tra culture egemoni e culture subalterne<sup>4</sup>. Insomma, nuove generazioni di abitanti sono cresciute tra sagre e parate in costume storico, e la cittadinanza si è convinta che le rievocazioni del passato, a cui viene erroneamente attribuita una ripetitività millenaria o plurisecolare, siano le principali tradizioni del territorio. Intere generazioni si sono formate nell'artificio politico di tradizioni locali e nuove, il cui rischio maggiore è la mancanza di creatività, la carenza di aperture relazionali e l'assenza di elementi funzionali al rinnovamento e allo sviluppo sostenibile.

## **2. Il Patrimonio Culturale Intangibile come cantiere di una società equa e sostenibile**

Nell'Abruzzo contemporaneo, stante la storica frammentazione culturale ed economica in decine di aree cittadine, la sagra e la parata popolare

---

<sup>4</sup> Cfr. le riflessioni fondamentali di Antonio Gramsci, pubblicate postume come *Osservazioni sul folklore*, fecondamente rielaborate da Alberto M. Cirese nella sua opera *Cultura egemonica e culture subalterne*.

in costume storico oggi sono la principale attività di promozione. Ogni piccolo comprensorio regionale si è dotato di un passato storico da valorizzare e attualizzare nel prestigio illusorio della circolazione europea, nonostante la diffusione di queste retoriche sia riscontrabile in quasi tutti i comprensori periferici di Polonia, Spagna, Germania, Francia, Norvegia e nella miriade dei piccoli paesi dell'Est. Dunque, tale attività è proficua non tanto per i turisti, quanto per gli abitanti dei luoghi, che in questa maniera compensano i loro bisogni identitari confidando, nella contestuale crisi industriale e commerciale, nella programmazione di un futuro nell'industria del turismo. Insomma, i campanili abruzzesi sono focalizzati nella annuale realizzazione – con copiosi investimenti in termini materiali e morali – di nuove tradizioni che sono parallele e tra loro scollegate, nonostante la buona volontà dei docenti di storia che cercano di indirizzare questi eventi a scopo pedagogico nelle scuole locali. Il lato più critico della situazione è finanziario. Pur fondandosi sul volontariato locale, e pur essendo finalizzate a esaurirsi in uno spettacolo di animazione dei centri storici che dura poche ore ogni anno, le sagre e le parate in costume hanno risucchiato investimenti per milioni di euro. Nonostante ciò, l'asse portante dell'economia continua a spostarsi verso le aree metropolitane industriali e commerciali, come se queste iniziative festive avessero stimolato ben poco la produzione artigianale locale, le operazioni edilizie di ristrutturazione delle abitazioni storiche, il commercio nei piccoli centri urbani e la vitalità dei quartieri storici, in gran parte abbandonati.

Nel corso degli ultimi cinquant'anni, sul fragile terreno dei saperi tradizionali si sono poggiati pesanti interventi dall'alto che, essendo istituzionali, estetizzanti e privi di cautele metodologiche, oggi imprigionano l'immagine dell'Abruzzo nella retorica purista e oltranzista di un'etnicità festiva e di facciata che è stata imposta – o suggerita – dal ceto dirigente per garantire la riconoscibilità del territorio nel palcoscenico globale e, nel frattempo, per distrarre gli abitanti dai problemi reali del territorio: la perdita della creatività produttiva, la fuga dai paesi montani, il consumo del suolo, il sottodimensionamento dei giovani qualificati, la fragilità dell'industria, le politiche clientelari del ceto dirigente. Il rischio è che la cittadinanza, rassicurata dall'ostentazione di una cura effimera per le tradizioni locali e per l'ambiente, sacrifichi ulteriormente la conservazione creativa del paesaggio culturale e ogni ipotetico – ma realizzabile – piano di sviluppo sostenibile. Al contrario, i pochi interventi che sono stati effettuati dai professionisti della demo-etno-antropologia erano diretti a promuovere la consapevolezza delle comunità di eredità e, per questo, sono stati condotti come inventariazioni partecipative, cioè processi di auto-riconoscimento delle tradizioni, dal basso verso l'alto, con l'obiettivo di far maturare presso le comunità stesse il senso di responsabilità verso il patrimonio culturale, nello spirito della Convenzione

*A Basis for Socio-Economic Development? Participatory Inventories of Local Traditions*

UNESCO del 2003<sup>5</sup>. D'altronde, il folklore si embrica nella dimensione umana più profonda, quella del credere, dunque è una religione popolare da analizzare scientificamente al fine di comprendere orizzonti di senso che si caricano di valori come la resilienza e la fiducia<sup>6</sup>. Trattandosi di beni culturali immateriali e volatili, gli esperti accreditati per l'individuazione, la salvaguardia e l'eventuale catalogazione sarebbero gli antropologi culturali, i quali seguono un codice deontologico ben preciso, frutto di una lunga negoziazione disciplinare con le stesse comunità osservate e monitorate. Nella frammentata fluidità del tempo presente, compito dell'antropologo è cogliere – analizzando il *tempo rievocato* come postura attraverso cui gli attori sociali ricostruiscono il proprio passato per pensarsi nel presente – gli aspetti più intimi delle culture locali, spesso contaminate e spurie, soggette a una costante negoziazione di significato tra la necessità di orientamento della cittadinanza e le politiche egemoniche di manipolazione e consumo del patrimonio culturale. Ciononostante, la Pubblica Amministrazione spesso ha finanziato iniziative di comodo, volte ad avvalorare le tradizioni come *antiche*, al fine di accrescerne il prestigio. Il risultato è che gli operatori meno competenti hanno intrapreso la strada purista, certificando l'autenticità delle tradizioni e inventando un loro statuto, con effetti di mummificazione retorica di aspetti culturali che, costruiti ed esaltati attraverso la lente deformante dell'approssimazione, non hanno ottenuto grandi riscontri presso circuiti economici e turistici più ampi. Per questo, i demo-etno-antropologi da tempo consigliano alla Pubblica Amministrazione un intervento strategico e coordinato sul Patrimonio Culturale Intangibile, da attuare attraverso il riconoscimento degli stili culturali in leggi regionali che prevedano un sistema di premialità per le associazioni culturali in grado di realizzare, tramite le loro manifestazioni, uno sviluppo sostenibile ed inclusivo<sup>7</sup>. Un simile lavoro avrebbe ricadute sociali ed

---

<sup>5</sup> La *Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale* intende salvaguardare gli elementi e le espressioni del Patrimonio Culturale Immateriale; promuovere (a livello locale, nazionale e internazionale) la consapevolezza del loro valore in quanto componenti vitali delle culture tradizionali; assicurare che tale valore sia reciprocamente apprezzato dalle diverse comunità; incoraggiare le relative attività di cooperazione e sostegno su scala internazionale. Approvata nel 2003 dalla Conferenza Generale dell'UNESCO; entrò in vigore nel 2006 e venne ratificata dall'Italia nel 2007.

<sup>6</sup> Ernesto De Martino, *Sud e magia*, e Alfonso M. Di Nola, *Aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, evidenziarono il funzionamento sociale della magia nel Centro-Sud, simile ad una agenzia di socializzazione e rassicurazione di fronte alle inevitabili crisi esistenziali.

<sup>7</sup> In vari articoli, *Riconoscimento UNESCO e marketing territoriale. L'Abruzzo e il suo capitale nascosto visti dall'expertise*, 21-27, e *Economia della cultura o cultura per l'economia? Spunti critici per una programmazione regionale*, 180-188, mi sono

anche economiche, sollecitando la creatività e l'innovazione tecnologica. Si tratta di una prospettiva metodologicamente avanzata e già sperimentata soprattutto in Nordeuropa. Gli antropologi culturali sostengono questa strategia dal 1968, anno in cui Alberto Mario Cirese, nativo di Avezzano, pubblicò *I musei del mondo popolare: collezioni o centri propulsori della ricerca?*, riposizionando il concetto di *memoria* in un metalinguaggio attraverso il quale parlano i fatti empirici del territorio<sup>8</sup>. La categoria introdotta da Cirese, appunto, ha trovato la sua massima valorizzazione in seno alle normative dell'UNESCO, in particolare sotto la categoria giuridica di *bene immateriale* oppure *intangibile*. La tutela, insomma, andrebbe rivolta non solo ai beni materiali e alle attività espressive e cerimoniali (le feste, i canti), ma a tutte le produzioni alimentari, artigianali e creative, puntualizzando che il prodotto/sapere *tipico* non è ciò che è fedele al passato, vale a dire l'autentico, ma qualcosa che può essere riconosciuto solo adottando la nozione di *stile* quale chiave di identificazione dei modi di produzione e consumo del bene. Questa nuova maniera di intendere le tradizioni locali come cultura, e la cultura in chiave socio-economica, rivaluterebbe, nel suo complesso, la produzione locale, dunque il *made in Abruzzo*, a fini industriali, artigianali e turistici. Dato che i beni culturali locali rappresentano uno stile locale aperto all'esplorazione e rivolto verso il futuro, la connessione di due tutele in una, ovvero quella verso la cultura e quella verso la creatività, opererebbe attraverso una simile ristrutturazione della promozione/tutela esercitata da parte della Pubblica Amministrazione, come sintetizza lo specchio sinottico in tabella 2.

Il punto da cui partire per una individuazione e valorizzazione degli stili locali, dunque, è l'inventario del Patrimonio Culturale Intangibile, che è un grande catalogo di pratiche vive documentate dagli studiosi e dalle comunità mobilitando le competenze locali di ricerca, progettazione e partecipazione<sup>9</sup>. In

---

occupata della programmazione di interventi regionali rivolti allo sviluppo sostenibile.

<sup>8</sup> Per la ricostruzione delle elaborazioni teoriche di Alberto Mario Cirese negli anni Sessanta e Settanta (un periodo di radicali cambiamenti socio-culturali che diede vita ad una delle stagioni più floride per le scienze demo-etno-antropologiche italiane), cfr. Pietro Clemente, *Museografia e comunicazione di massa*.

<sup>9</sup> Antonio A. Arantes, consulente Unesco per l'applicazione della Convenzione del 2003, rimarca l'insufficienza degli inventari della tradizione nei processi di salvaguardia del Patrimonio Culturale Intangibile, cfr. *Limits, Uses and Implications of Intangible Cultural Heritage Inventories*; per l'applicazione della Convenzione UNESCO 2003 e la Convenzione di FARO, cfr. Tullio Scovazzi, Benedetta Ubertazzi, Lauso Zagato ed il loro importante lavoro su *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*.



*A Basis for Socio-Economic Development? Participatory Inventories of Local Traditions*

Abruzzo, le recenti iniziative di SIMBDEA<sup>10</sup>, cui si è aggiunta la visita di uno dei padri fondatori della Convenzione UNESCO del 2003<sup>11</sup>, hanno permesso di coinvolgere gli specialisti e le comunità di eredità (in particolare quella di Cocullo, AQ) in una valutazione riflessiva dell'attuale condizione dell'inventariazione del Patrimonio Culturale Intangibile, agevolando la presa di coscienza di elementi evidenziati e discussi in seno alla comunità scientifica regionale.

Attività culturali e ricreative	
Attività culturali locali, prototipali o non industriali (potenzialmente protette da copyright)	Patrimonio (siti archeologici, musei, biblioteche, archivi)
	Arti visive (artigianato, fotografia, pittura, scultura)
	Arti dello spettacolo (teatro, danza, festival)
Attività culturali industriali destinate alla fruizione di massa (già protette da copyright)	Editoria, televisione, radio, cinematografia, documentaristica
	Musica registrata o dal vivo
Attività creative locali, prototipali industriali (potenzialmente protette da copyright oppure già protette da marchio o copyright)	Design, architettura, grafica, nuove tecnologie della comunicazione

Tabella. 2

Il punto di forza dell'Abruzzo sarebbe l'eredità culturale individuata dai demo-etno-antropologi nella religione popolare del mondo agro-pastorale-

<sup>10</sup> Il seminario gratuito FOR ICH 2013 (Cocullo 5/6 ottobre 2013), patrocinato da due ONG accreditate UNESCO per l'applicazione della Convenzione del 2003 (SIMBDEA, UNPLI) e sollecitato dal MiBACT, è stato realizzato grazie alla volontà di formare l'opinione pubblica sul Patrimonio Culturale Intangibile e di dare vita, a Cocullo, ad un progetto pilota di inventario partecipativo secondo la Convenzione UNESCO 2003.

<sup>11</sup> Antonio Arantes, professore di Antropologia Culturale in Brasile e consulente UNESCO, dietro iniziativa della SIMBDEA ha tenuto seminari (17-21 gennaio 2013) in Abruzzo per divulgare lo spirito della Convenzione UNESCO del 2003, cioè l'inventariazione partecipativa come cantiere di società equa e sostenibile.

marinaro e in una peculiare e salvifica visione del mondo, che viene espressa negli stili e nelle pratiche non solo festive, ma soprattutto quotidiane. Per comprendere questa visione del mondo bisogna distinguere tra il piano dei rapporti reali e il piano delle rappresentazioni ideologiche, considerando la storia reale come risultato di un'azione e pressione delle ideologie precedenti; in Abruzzo, dunque, il mondo delle ideologie è, nel suo complesso, più arretrato rispetto ai rapporti tecnici di produzione, e produce un contesto mitico-rituale fantasioso e sopra le righe, come dimostra il rituale di S. Domenico abate a Cocullo (Aq)<sup>12</sup>. Si tratta di un rituale religioso che fino agli ultimi decenni del Novecento era visto come un retaggio imbarazzante a causa dell'usanza di manipolare serpenti vivi non velenosi e di apporli sulla statua del Santo. L'usanza, nel corso dei decenni e del conseguente mutamento nelle espressioni del culto, conobbe esiti variabili: si andò dall'apposizione delle serpi sull'altare, registrata fino agli anni 1950, all'uccisione degli animali dopo la processione, fino alla liberazione rituale nei punti esatti della cattura con l'attuale censimento veterinario in seno al progetto di tutela delle specie locali. Su queste basi, 13 paesi appenninici della devozione a S. Domenico abate, con capofila Cocullo, hanno cominciato ad organizzarsi in cluster di attività eque e sostenibili, che vanno dalla panificazione all'agricoltura biologica, al fine di ridare vita ad un comprensorio ricco di risorse, malgrado duramente penalizzato dai terremoti. L'obiettivo del sistema integrato costituisce in nome del Santo locale sarebbe l'iscrizione di questa particolare cultura locale nella Lista UNESCO del Patrimonio Immateriale a rischio.

Nonostante i processi socio-culturali ed economici che nel corso del Novecento hanno secolarizzato la cultura regionale, nelle micro-comunità abruzzesi sono rimasti in circolazione alcuni comportamenti religiosi delle *società integrate* e tendenzialmente egualitaristiche, dove si presenta con chiarezza quella totalità dell'essere nel mondo e quel rispetto profondo per la natura e le persone. Si tratta di *frammenti indigesti* della precedente cultura magico-religiosa che, in modo marginale, sono quotidianamente rimessi in circolo nel mondo industriale e post-industriale; questi frammenti si esprimono in modo autonomo non solo negli eventi festivi e religiosi locali, ma soprattutto nella quotidianità: mi riferisco alle economie informali, alla capacità di mediazione e riconciliazione, al ruolo collante della donna, alla struttura ampia della famiglia, ai rapporti di vicinato, all'uso parsimonioso e quasi religioso delle risorse economiche, al riciclo degli oggetti, agli stili etnomusicali ed etno-coreutici, alla cura generosa e creativa per l'abitato,

---

<sup>12</sup> Alfonso M. Di Nola, tramite la sua campagna di ricerca etnografica, i cui risultati sono contenuti nel testo fondamentale *Aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, fu un antesignano del metodo di inventariazione partecipativa delle tradizioni locali, finalizzando la sua campagna di ricerca non al suo profitto scientifico, ma all'interesse e alla crescita della popolazione osservata.

l'ambiente e le relazioni interpersonali. Per uno sviluppo sostenibile regionale visibile nel livello globale sono questi, a mio avviso, gli elementi culturali da riconoscere, salvaguardare e valorizzare per trasformare la memoria del passato in sviluppo inclusivo e sostenibile.

### **3. Conclusioni e prospettive per una politica culturale di sviluppo locale**

In assenza di politiche culturali serie e di lungo periodo, il discorso istituzionale sull'eredità viva e la relativa attuazione dei processi di salvaguardia restano al momento carenti, se non viziati dalla tendenza al conformismo e all'improvvisazione. Il rischio è che, anche in Abruzzo, prenda il sopravvento il concetto di *cultura come mercato*, soprattutto perché si continua a chiamare in tal modo la strana convergenza tra notabili e clienti, consolidata da una forma di assistenzialismo che non produce competizione di idee, né lavoro produttivo. Dunque, è necessario pianificare politiche culturali finalizzate allo sviluppo, ed educare le comunità patrimoniali ad identificare la tradizione nelle proprie capacità costruttive, cooperative e progettuali, superando l'attuale tendenza all'esclusivismo e alla imbalsamazione dell'elemento folklorico in forme puriste, oltranziste e non rinnovabili. Bisogna educare le comunità a salvaguardare il Patrimonio Culturale Intangibile tramite la rielaborazione creativa, indirizzando le usanze locali verso la sostenibilità, la sensibilità alle politiche di genere e il superamento delle asimmetrie. È solo sulla base di queste caratteristiche che un patrimonio culturale intangibile può diventare un vettore di sostenibilità, sviluppo, pacificazione e mediazione<sup>13</sup>. La revisione critica delle modalità di lavoro intorno a questa *sezione speciale* del patrimonio culturale implica un accrescimento di responsabilità per le comunità di eredità, per le istituzioni e i soggetti, che sono chiamati a collaborare per costruire uno sviluppo creativo a partire dagli stili di vita sostenibili che storicamente si sono manifestati nei territori di interesse. Dunque, il senso della salvaguardia dei beni intangibili è vitale, come pure è vitale il metodo della loro salvaguardia: trattandosi di beni vivi e volatili, la loro trasmissione poggia sulla rielaborazione che, conservando la memoria della sostenibilità e della socializzazione locale, ne rinnova la forma e il contenuto. Il lavoro di salvaguardia dell'eredità viva è,

---

<sup>13</sup> Come suggerisce Arantes, gli inventari della tradizione non dovrebbero essere usati per un mero ed inconsapevole rifacimento delle tradizioni nel presente, ma per sommare i beni culturali del passato alle consapevolezze culturali ed ai nuovi strumenti cognitivi, in modo da creare quel plus-valore detto Patrimonio Culturale Intangibile, cfr. *Limits, Uses and Implications of Intangible Cultural Heritage Inventories*.

insomma, una progettazione concertata dello sviluppo locale, secondo il concetto anticipato da Cirese nel 1968.

## Bibliografia

- Arantes, A. (2009). *Limits, Uses and Implications of Intangible Cultural Heritage Inventories*, in Kono T. (ed.), *Intangible Cultural Heritage and Intellectual property*. Cambridge: Intersentia.
- Cirese, A. M. (1973). *Culture egemoniche e culture subalterne*. Palermo: Palumbo.
- Clemente, P. (2004). *Museografia e comunicazione di massa*. Roma, Aracne.
- De Martino, E. (1959). *Sud e magia*. Milano: Feltrinelli.
- De Varine, H. (2005). *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Bologna: Clueb.
- Di Nola, A. M. (1976). *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*. Torino: Boringhieri.
- Geertz, C. (1999). *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*. Bologna: Il Mulino.
- Giancristofaro L. (2006). *Cortei storici nell'Abruzzo globalizzato*. *Rivista Abruzzese Quaterly*, LIX, 1: 69-73.
- Giancristofaro L. (2014). *Riconoscimento UNESCO e marketing territoriale. L'Abruzzo e il suo "capitale nascosto" visti dall'expertise*. *Rivista Abruzzese Quaterly*, LXVII, 1: 21-27.
- Giancristofaro L. (2014). *Economia della cultura o cultura per l'economia? Spunti critici per una programmazione regionale*. *Rivista Abruzzese Quaterly*, LXVII, 3: 180-188.
- Giddens, A. (1999). *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*. Bologna: Il Mulino.
- Gramsci, A. (1966). *Osservazioni sul folclore*, in *Letteratura e vita nazionale*. Torino: Einaudi.
- Hobsbawn, E.; Ranger, T. (1983). *The Invention of Tradition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Remotti, F. (2003). *Contro l'identità*. Roma-Bari: Laterza.
- Scovazzi T., Ubertazzi B., Zagato L. (2012), *Il patrimonio culturale intangibile nelle sue diverse dimensioni*. Milano: Giuffrè.